

## Lampedusa, strage di profughi “L'Italia mi aveva già respinta ho visto morire il mio fratellino”

*Il racconto di Wafa: “Il barcone è affondato, 80 dispersi”*

### FRANCESCO VIVIANO

LAMPEDUSA — «L'ho ucciso io, è colpa mia. Non avrei dovuto portarlo con me, dovevo lasciarlo in Tunisia, per lui volevo una vita migliore e invece è morto. Io non so nuotare ma ero riuscita quasi a prenderlo quando siamo caduti in acqua, poi un'ondame l'ha strappato via: mio fratello, che aveva solo cinque anni, si è aggrappato a un'altra donna e sono affondati insieme». Wafa, 27 anni, tunisina, non smette di piangere mentre al poliambulatorio di Lampedusa cercano di curarla per alcune ferite e per le ustioni provocate dalle meduse mentre era in balia del mare.

La donna, incinta, era sul barcone affondato giovedì pomeriggio con altri 135 disperati. Ottanta di loro sono ancora dispersi e 56 sopravvissuti, un solo cadavere è stato recuperato. Una tragedia che si è consumata a circa 12 miglia da Lampedusa, sull'isolotto di Lampione, diventato per i sopravvissuti un salva-

“

### Il secondo viaggio

Ero venuta un anno fa, sono stata rimpatriata. La vita nel mio paese era un inferno: così ho deciso di ritentare

gente naturale. Wafa sbarcava il lunario a Tunisi dove faceva la parrucchiera, con quello che riusciva a guadagnare manteneva il marito disoccupato e, da quando ha perso i genitori, anche il fratellino di 5 anni. Tra le lacrime ci racconta l'ultima strage del mare e la sua incredibile storia. «Ero già stata a Lampedusa: un anno fa ero riuscita con altri connazionali a raggiungere l'isola. Poi, dopo l'incendio del centro di accoglienza, mi hanno trasferita in un'altra struttura in Sardegna dove sono rimasta per un paio di settimane. Pensavo ormai di avercela fatta, di poter restare in Italia. Invece mi hanno riportato in Sicilia e poi mi hanno rimpatriata». E continua: «La vita in Tunisia era un inferno, guadagnavo poco e mio fratello non avrebbe mai avuto un avvenire: due settimane fa ho deciso di tentare un'altra volta la traversata portando con me mio fratello perché non avevo a chi lasciarlo. Dopo avere pagato gli scafisti, ci siamo imbarcati a Mahfas, un paese vicino Sfax, diretti a Lampedusa».

Il viaggio è andato bene finché il barcone sul quale erano stivati i 136 tunisini ha cominciato a imbarcare acqua nella sala motori. Qualcuno, intorno alle 18, con il telefonino è riuscito a contattare i carabinieri di Agrigento che hanno smistato l'allarme. La Capitaneria di porto di Palermo ha parlato per qualche minuto con l'uomo che aveva lanciato l'allarme che non ha saputo però

fornire indicazioni su dove si trovasse l'imbarcazione. Poi le comunicazioni si sono interrotte e del barcone non si è saputo più nulla. Per individuarlo è stato fatto decollare un elicottero della Guardia costiera di stanza a Lampedusa da dove sono anche partite due motovedette della Capitaneria e una della Guardia di finanza, presto seguite da due unità della Guardia costiera di Pantelleria e altrettante unità delle Fiamme gialle. La ricerca dei naufraghi è proseguita senza sosta. Intorno alle 2, dopo che le autorità italiane ne avevano sollecitato intervento, si sono unite anche tre navi militari della Nato una delle quali, alle 2.30, nelle vicinanze dell'isolotto di Lampione, ha avvistato alcune persone in acqua, immediatamente soccorse. Da quel momento le ricerche si sono concentrate in quella zona. Ma ormai il barcone era affondato con altre 80 persone che non erano riuscite a raggiungere lo scoglio di Lampione.

«Poco dopo che il barcone è stato inghiottito dalle onde - racconta Wafa - abbiamo visto un elicottero e una imbarcazione

“

### I soccorsi

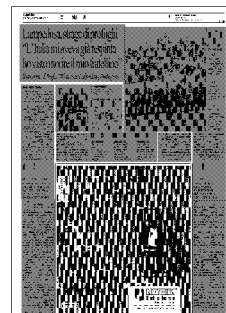
In mare abbiamo visto un elicottero e un'imbarcazione: abbiamo urlato ma non ci hanno sentito

della marina militare, abbiamo urlato, chiesto aiuto, pensavamo che molti di noi si sarebbero salvati, invece non ci hanno sentiti e sono andati via». E aggiunge: «Fino all'ultimo momento sono rimasta nel barcone insieme a mio fratello che tenevo stretto a me, poi la barca si è capovolta e siamo finiti tutti in mare».

Il racconto di Wafa e quello degli altri sopravvissuti al naufragio ora viene vagliato con attenzione: non si esclude infatti l'ipotesi della presenza di una nave-madre che avrebbe scaricato i migranti in mare poco prima della costa.

Quei pochi che sapevano nuotare hanno raggiunto lo scoglio di Lampione, gli altri si sono salvati aggrappandosi ad alcuni corpi galleggianti. Sono stati avvistati solo durante la notte e, raggiunti, ieri mattina, dai mezzi di soccorso. L'ultimo sopravvissuto recuperato in mare è stato Fathi, un ragazzo di 25 anni, che per 14 ore è rimasto in acqua. «Mi sono salvato — dice mentre è sulla barella del pronto soccorso di Lampedusa — perché mi ero portato dalla Tunisia un salvagente che mi ha permesso di galleggiare. Pensavo però che non ce l'avrei fatta, ero sfinito, sentivo freddo, le gambe non si muovevano più». Adesso i migranti sono ospitati nel centro di accoglienza di Lampedusa. Con loro anche 33 somali giunti mercoledì scorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## I numeri

**2.155**

### GLI SBARCHI

Sono soprattutto tunisini, sbarcati a Lampedusa dall'inizio dell'anno: 274 le donne e 285 i minori

**6.111**

### IN ITALIA

I migranti sbarcati dall'inizio dell'anno fra Puglia, Calabria e Sicilia: 489 le donne

**18.455**

### LE VITTIME

Nel 2011 hanno perso la vita 1.500 migranti. 18.455 fra morti e dispersi dal 1988 ad oggi



### SOPRAVVISSUTA

Wafa, una dei profughi sopravvissuti. A destra, i migranti soccorsi

### La zona del naufragio



## I precedenti

### LUGLIO 2012

Un migrante viene soccorso al largo delle coste tunisine. Morti i 54 compagni di viaggio

### APRILE 2011

Un barcone si rovescia nelle acque maltesi: si salvano in 51 ma l'elenco di morti e dispersi conta 250 migranti

### MARZO 2011

Due scafi con 500 migranti a bordo partono dalla Libia e svaniscono nel nulla. Le barche non sono state mai ritrovate